DONO CAROTTI

9

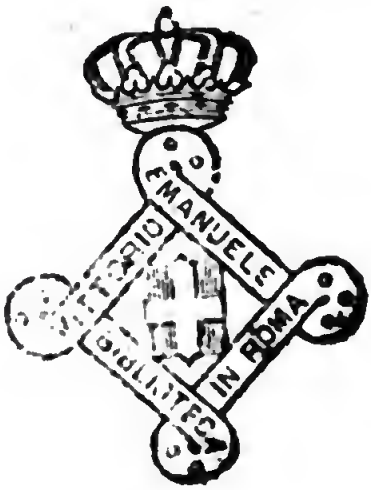
ELISABETTA
REGINA D'INGHILTERRA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1827-28



MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXVII

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli

Signor Taglioni Salvatore

Primi Ballerini serii

Signor Taglioni Salvatore
Signore Taglioni Adele - Conti Maria - Ramacini Giuditta

Primi Ballerini

Signor Marchesi Nicola - Signora Sichera Laura

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Costa Luigi - Trigambi Pietro - Ramacini Antonio
Signora Bocci Maria

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Aleva Antonio - Signora Viganò Celestina

Altri Primi Ballerini

Signori Trabattoni Angelo - Mathieu Enrico
Signore Ramacini Annunciata - Novellau Luigia - Ramacini Giovanna

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Coppini Antonio - Baranzoni Giovanni
Coppini Gioachimo - Masini Luigi

Altri Ballerini per le parti

Sigg. Bianciardi Carlo - Silci Ant. - Trabattoni Giac. - Sevesi Gaet.

Altri Ballerini

Signori Villa Francesco - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe
Signore Terzani Catterina - Velaschi Ercola
Ardemagni Luigia - Braschi Eugenia.

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo
Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Besozzi Angela, Terzani Francesca, Portaluppi Giulia,
Vaghi Angiola, Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta,
Ardemagni Teresa, Vignola Margherita, Tanzi Maddalena,
Dubini Giuseppa, Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Gius.,
Turpini Virginia, Viganoni Teresa, Ravina Luigia,
Bonalumi Carolina, Trabattoni Anna, Carcano Gaetana, Opizzi Rosa,
Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso,
Vago Carlo, Della Croce Carlo.

Ballerini di concerto

N.° dodici Coppie.

Digitized by Google

Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Bertuzzi Pietro.

Primo Violino per i Balli

Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Trevani Giuseppe.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto — Primo Flauto

Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore del Coro

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da Uomo — Da Donna

Sig. Rossetti Antonio — Sig. Majoli Antonio

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala regia, con trono.

NORFOLC, GUGLIELMO, e Cavalieri, situati in ordine, attendendo l' arrivo della Regina. Guardie.

Coro Più lieta, più bella
Apparve l' aurora;
Malefica stella
Dal cielo sgombrò.
Del raggio di pace
Il sole s' indora;
Di Marte la face
Estinta restò.

Norf. (Oh voci funeste
Che abborre quest' alma!
La rabbia m' investe:
Più calma - non ho!)

(Il suono di militari strumenti in distanza, che si avvicina di grado in grado, annunzia l' ingresso in città delle armi vittoriose, condotte da Leicester)

Coro Udite . . . s' avanza
L' invitto campione,
De' cori speranza,
Delizia d' Albione,
D' Elisa sostegno
Del regno - splendor.

Norf. (Che smania! che affanno!
Destino tiranno!
Avvampo di sdegno,
M' uccide il furor.)

Gugl. Nel giubilo comun, signor, tu solo
(tirando Norfolc in disparte)
Parte non prendi in sì felice giorno?
Perchè? Rimira intorno:
Vedi qual gioia a ognun siede sul ciglio.
Norf. (Importuno!) Guglielmo,
S' io godo al comun bene,
Lo sa il ciel, tu lo sai, che appien conosci
Il sensibil mio cor.
Gugl. (Così potessi
Ignorar qual tu sei.)
Norf. Ma in veder che a' trofei
Dell' anglico valore
Parte io non ho, mi reca affanno al core.
Nelle anime ben nate,
Di generosa invidia
Nasce talor l' affetto. Oh! qual contento
Per Norfolc or saria
Se di Leicester al temuto brando
Questo brando si fosse accompagnato!
Ma privo di tal ben mi volle il fato.
(Dissimular conviene.)
Gugl. Osserva; a noi sen viene
Ilare la Regina. A lei ti mostra
Lieto, se il puoi. Vinci te stesso, e spera.
Forse un dì della gloria
Aperto a te il sentier, potrai del regno...
Norf. Non più, Guglielmo.
Gugl. (Io ti conosco, indegno!)

SCENA II

Elisabetta, con seguito di Dame, Cavalieri, Paggi e Guardie. I precedenti.

Coro Esulta, Elisa, omai
In giorno sì beato.

Cangiò sembianza il fato;
Tutto cangiò per te.
L'invitto eroe vedrai
Deporti i lauri al piè.

Elis. Quanto è grato all' alma mia
Il comun dolce contento!
Giunse alfine il bel momento
Che c' invita a respirar.

Coro Oh beata! un Dio pietoso,
Rese pago il tuo bel cor,
Che gioisce nell' amor.

Elis. Oh tu che l' anima
Potrai bearmi,
Perchè sì rapido
Ti ascondi a me?
Deh! vieni, affrettati,
Più non lasciarmi:
Non posso vivere,
Deh! torna a me.

Coro Quanto è piacevole
Del cor la calma!
Ognor nell' alma
Trionfa amor.

Elis. Grandi del regno, è questo
Il più bel giorno di mia vita. Alfine
Coronò la vittoria agli Angli il crine.
Del forte Duce, a cui
Deve la patria ogni suo ben, risuona
Ovunque il nome, e tanta fama ei gode,
Che al suo merto è minor qualsiasi lode.
Pur da noi non si lasci
D'onorar la presenza
Di sì nobil campion. Qui lo scortate.

Gugl. Ei s' affretta al tuo piè.

Elis. (Qual gioja!) Andate.

(I Grandi vanno sull' ingresso a ricevere il vincitore; Norfolc con qualche amarezza li segue; Elisabetta assistita da Guglielmo, va sul trono)

SCENA III

I precedenti; Leicester accompagnato da' primarii uffiziali, e seguito da diversi Nobili scozzesi, tra i quali Matilde sotto spoglie virili, ed Enrico.

Coro Vieni, o prode, e qui tergi i sudori;
Con gli olivi di pace gli allori
Vieni il crine onorato a fregiar.
Tutto cede - al tuo braccio possente;
Per te riede - ogni volto ridente:
Per te cessa ogni lungo penar.

Leic. Alta Regina, invano
Lo Scoto altero al nostro ardir s' oppose.
Col nome tuo sul labbro
Gli Angli pugnaro, e, al rimbombar dell'armi,
Dal vincitor l' udia
Il nemico guerrier mentre peria.
Di rea discordia omai spenta è la face.
Al tuo poter soggiace
Chi sprezzarlo tentò. D' uopo non hai
Più del nostro valore; onde al tuo piede
Del comando dell' armi,
Che degnasti affidarmi, eccoti il segno. (*)
Esulti Elisa, e seco esulti il regno.

(*) Depone su i gradini del trono il bastone del comando)

Elis. Giovane eroe, quanto per me facesti,
Quanto a prò della patria usò finora
Del tuo gran cor la fede,
D' ogni dono è maggior, d' ogni mercede.
Obbliarlo non so. T' appressa. Intanto
Abbiti questo pegno
Della grata alma mia. (Leicester si prostra; Elisabetta togliendosi dal petto un Ordine cavalleresco, ne fregia di sua mano il Duce)

Leic. Oh generosa!..

Norf. (Oh rabbia!..)
Mat. (Oh gelosia!)
Leic. Ah sì!... per voi già sento,
Nuovo valor nel petto:
Per voi di nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
Premio maggior di questo,
Da me sperar non lice;
(Ma... allor sarò felice,
Quando il coroni amor.)
Norf. (Nel dì della vendetta,
Lieto sarà il mio cor.)
Leic. Amor dirada il nembo,
Cagion di tanti affanni:
Comincia co' tuoi vanni,
La speme a ravvivar.
Coro Tu sapesti alla tua patria
La sua gloria ridonar.

(Al cenno di Leicester, si avanzano gli Scozzesi, e si prostrano alla Regina, presentandole i preziosi tributi che recano sopra de' bacili coperti da un bianco velo)

Leic. Questi, Sovrana eccelsa,
Germi di chiara stirpe illustri ostaggi,
Proni al tuo soglio vedi.
Que' preziosi arredi
Ch' oggi t' invia la sottomessa Scozia...

(sospende il discorso nel riconoscere tra gli ostaggi la consorte ed il cognato)

(Oh ciel!.. che mai vegg' io!..
Stelle!.. Matilde... Enrico!.. È un sogno il mio?)
Elis. Sorgete. Entro la reggia (agli ostaggi)
Avrete asilo. All' onorevol grado
De' paggi miei vi eleggo. (scende dal trono)
Londra festeggi in così lieto giorno
Delle nostr' armi il fortunato evento;
Sia partecipe ognun del mio contento.

(Elisabetta nel ritirarsi guarda benignamente Leicester,

dandogli la mano da baciare. Norfolc, e Matilde fremono; Enrico, che se ne accorge, fa cenno alla sorella d' esser cauta. Ognuno ritirasi fuorchè Leicester, il quale va sull' ingresso ed ivi trattiene Matilde, ch' è l' ultima ad entrare, e fa che ella retroceda.)

SCENA IV

LEICESTER e MATILDE.

Leic. Incauta! che festi?
Seguirmi perchè?
Gli effetti son questi
D' amore e di fè?
Mat. La fede, l' amore
Guidaro il mio piè;
Di sposa al timore
Ritegno non v' è.
Leic. Ma in tanto periglio...
Mat. Non basta consiglio.
Leic. Ah! trema
Mat. Sol tremo per te.
a 2 Che palpito io sento!
Che crudo tormento!
Perpless o/a, me stess o/a
Non trovo più in me.
Leic. Sconsigliata! e non sai che del tuo sangue
La nemica maggior qui si ritrova?
Chi mai ti trasse a questo
Passo orribil, funesto?
Mat. Ahi!.. sposo... appena
Fosti da me diviso,
Fama suonò che amore,
E l' amor più tenace, Elisabetta
Per Leicester nutria. Qual fosse, oh Dio!
Allor l' affanno mio,
Chi spiegar mai potrebbe?.. Oh! vieni, Enrico.

SCENA V

Enrico, i precedenti.

Leic. Tu, mio congiunto e amico,
Di cotanta imprudenza
Potesti mai complice farti?
Enr. Ah! taci.
Ella tel dica; usai
Ogni opra, ogni consiglio
Per distorla, ma invan. Vedendo troppo
Ostinato quel cor, volli seguirla,
Sperando in queste mura,
Colla presenza mia farla sicura.
Leic. Vana speranza! E non pensaste, incauti,
Che di Maria Stuarda
Qui proscritta è la prole?
Ch' Elisabetta vuole
Del vostro sangue il germe appien distrutto?..
Mat. Oh Dio!..
Enr. Diletta suora,
L' avvenir men funesto io spero ancora!
Leic. Separarci convien. Destar sospetto
Il favellar qui a lungo ora potria.
Sieguila, Enrico; ad ambo
La prudenza or sia guida,
E poi di nostra sorte il ciel decida.
(Vadasi in traccia di Norfolc, del caro,
Verace amico, in cui pongo ogni speme;
Ei sol può invigorire un cor che geme.) (parte)

SCENA VI

MATILDE ed ENRICO.

Enr. Andiam. Vuole il destino,
Che teco io resti al fianco di colei,
Che degli affanni nostri
È primiera cagion.
Mat. Questo, o germano,
È il dolor che m' uccide.
Enr. D' uopo abbiam di coraggio.
Forse di speme un raggio - il ciel pietoso
Fia che vibri per noi.
Mat. Sperar ben l' oso.
Secondò miei voti il cielo,
Ed è pago l' amor mio:
Or contenta appien son io,
E ringrazio il Dio d' amor.
Vidi alfin l' oggetto amato,
Il conforto mio primiero,
Il mio caro e sol pensiero
Che fa lieto oppresso il cor.
Già vinta è quest' anima
Dal dolce diletto,
Che assorta ed estatica
Dal tenero affetto,
I sensi più esprimere
Di grazie non sa. (partono)

SCENA VII

Appartamenti.

NORFOLC solo.

Norf. Già tutto appresi!.. Di Matilde sposo,
Leicester tu, chiedermi invano aita,

Perfido, a me potesti: - al mar fremente
Meglio chiesta l' avresti,
Alle voraci belve,
Alle furie d' averno,
E non ad un nemico
Qual ti fui, qual ti son... (*) M' offre vendetta
La total tua rovina.

(*) vedendo giungere Elisabetta)

SCENA VIII

ELISABETTA e NORFOLC.

Norf. Colmo di duol, Regina,
D' un così lieto dì son io costretto
La gioja a funestarti.
Elis. Come!
Norf. Oh Dio!
Favellar mai poss' io?.. No: forza tanta
In me non è.
Elis. Spiegati.
Norf. Orrendo arcano,
Misera!.. udrai... Deh! lascia...
Sì, lasciami tacer.
Elis. Parla: l' impongo.
Norf. T' ubbidirò. Leicester...
Elis. Che!.. Leicester...
Norf. Avvinto in nodo conjugal...
Elis. Che parli!..
Norf. Il ver.
Elis. Possibil mai!..
Ah!..t' ingannasti.
Norf. Ah no!.. non m' ingannai.
Di un degli ostaggi sotto finte spoglie
La sua sposa s' asconde,
L' accompagna il germano... Ambo son figli...
Elis. Prosiegui... Oimè!

Norf. Mi manca al dir la voce.
Elis. Figli di chi?
Norf. Ti nuoce
Il mio parlar.
Elis. Tutto saper io voglio.
Norf. Figli a colei, che sì t' offese il soglio.

(Elisabetta a queste ultime parole cade sopra una sedia, ed ivi rimane immobile, e come fuori di sè. Norfolc con volto ipocrito le si avvicina)

Perchè mai, destin crudele,
Costringesti il labbro mio!..
Ma fedele - a te son io,
Mentre accuso un traditor.
Elis. Con qual fulmine improvviso
Mi percosse irato il Cielo!
Qual s'addensa orrendo velo,
Che mi colma di terror!
Norf. Deh! rammenta...
Elis. Taci... Oh dio!
Norf. Pensa al Regno...
Elis. Oh dio!.. Mi lascia.
Norf. Sventurata!
Elis. Fiera ambascia!
Norf. { Lacerar mi sento il cor.
Per te geme questo

a 2

Elis. Misera!..a quale stato
Mi riserbò la sorte!
Stato peggior di morte:
Più fiero non si dà.
Norf. Reggimi: in tale stato,
Deh! non tradirmi, o sorte,
Vada il rivale a morte:
Pago il mio cor sarà.
Norf. Regina, omai decidi.
Elis. Sì, perirà l' indegno.

Norf. (Sorte, a' miei voti arridi.)
Elis. Sgombri da me pietà.

a 2

Quell' alma perfida
Non vada altera;
Del fallo orribile
La pena avrà.
Tra cento spasimi
L' iniquo pera,
A eterno esempio
D' infedeltà. (partono da lati opposti)

SCENA IX

Guglielmo solo.

Gugl. Che fia? Smarrita in volto
La Regina incontrai... Ma non è quegli
Il superbo Norfolc? Veloce il passo
Ei di qua move... Forse
Qualche affanno crudel recò costui
D' Elisabetta al cor. Chi sa per prova
Quanta doppiezza cova
Il perfido nel seno... Ma, dolente,
La Regina ritorna a questa volta...
Oh ciel!.. che mai sarà?..

SCENA X

Elisabetta e detto.

Elis. Guglielmo, ascolta.
Pronte ad ogni mio cenno, sull' ingresso
Sien le reali guardie. — Ma pria
Qui Leicester m' invia.. Trattienti.. (Oh affanno!

Dove io mi sia non so.) Di Scozia i Paggi
Tutti raduna in questo loco.

Gugl. Il cenno
Vado a compir. (parte)

SCENA XI

ELISABETTA sola.

Elis. Che penso,
Desolata Regina? — A che mai serve
Aver doma la Scozia, e saldo il trono,
Se un' infelice io sono?
Sconoscente! Ei pur vide
L'amor d' Elisabetta,
E in laccio conjugal stringer pur volle
Della maggior nemica sua la figlia!..
Oh delitto!.. Ma tremi
L' iniqua coppia. Son Regina e amante:
Doppia vendetta... Ecco l'indegno... Oh istante!

SCENA XII

LEICESTER da un lato,
MATILDE, ENRICO co' giovani Scozzesi dall' altro,
ELISABETTA.

(Leicester, che si sarà presentato con premura, nel veder la moglie, si ferma ad un tratto; Matilde ed Enrico vedendo Leicester fanno lo stesso; Elisabetta riconosce da' moti e dalla confusione del volto la sua rivale ed il fratello)

Leic. (Matilde!)
Mat. (Oh cielo!)
Enr. (Oh incontro!)
Elis. (È dessa.. Oh rabbia!)
T' avanza, o Duce... A che t' arresti?.. Io voglio
Men sommesso vederti.

Ben ti è noto che il primo
De' miei fidi tu sei, che tal ti estimo.

Leic. Regina... (che dirò?) Regina... (oh dio!)
L' umìl tuo servo... a tanta
Magnanima bontà... (mi perdo...)

Mat. (facendo vedere la propria agitazione) (Oh pena!)

Enr. Germana, ah!.. ti raffrena. (piano a Matilde)

Elis. Non prosiegui?
(dopo aver guardato a un tempo Leic., Mat. ed Enr.)
Eh! lascia omai quell' importun ritegno...
(Geme, trema l' indegno.
Oh piacer di vendetta!..) Ma coraggio
Or ti darà la stessa tua Regina.
Vieni, giovane eroe.

Mat. Ah!..

Elis. (al sospiro di Matilde, benchè sommesso, si volta a guardarla; poi dice a Leicester) T' avvicina.
Se mi serbasti il soglio
Al campo dell' onor,
Darti mercede io voglio
Degna del tuo valor.
(al cenno di Elisabetta si avanza una guardia; la Regina le parla in segreto)

Leic. Donna real, deh! frena
Sì generosi accenti...

a 3 (Oh dio! resisto appena
A' palpiti frequenti
Del mio dubbioso cor.)

Elis. (Benchè fra suoi tormenti,
Avrà vendetta amor.) (ritorna la guardia, recando un bacile coperto da un drappo)

Leic. (Di qual mercè favella;
Io non comprendo ancor.)

Mat., Enr. (La mia perversa stella
Sempre divien peggior.)

Elis. (che avrà furtivamente osservato i moti di Leicester, di Matilde e d' Enrico, ed i loro sguardi d' intelligenza, freme

in segreto, si alza, poi, forzando sè stessa, dice:)

Eccoti, eroe magnanimo,
D' un grato core il pegno:
Te, riconosca il regno,
Per mio consorte e re.

(scopre il bacile indicato, che contiene lo scettro e la corona. Leicester ed i suoi congiunti rimangono a tal vista oltremodo confusi ed abbattuti. Elisabetta gode del loro turbamento)

a 4

Elis. (Al colpo inaspettato
Che lor serbava il fato,
Il gelo della morte
Impallidir li fe'.)

a 3 (Qual colpo inaspettato
A noi serbava il fato!..
Il gelo della morte
Tutto s' aduna in me.)

Elis. (dopo qualche pausa)
Duce, in tal guisa accogli
D' una Regina il dono?

Leic. (Oh ciel!..) Deh!.. scusa..Al trono (tremante)
Vassallo umìl non osa...

Elis. (Empio!..)

Leic. Sì generosa (più risoluto)
Non merito mercè.

Elis. (Anima rea!)

Mat. (Che affanno!)

Enr. Resisti! (piano a Matilde)

Mat. (Fier momento!)

a 4 (Spiegare il duol ch' io sento
Possibile non è.) (dopo breve scena muta, in cui andrà crescendo l' agitazione de' due congiunti e d' Enrico, Elisabetta, non potendo più raffrenarsi, proromperà come segue)

Ah! che più tollerar non poss' io
Un vassallo fellon, menzognero.

Digitized by Google

Or la benda dileguisi al vero:
Ecco l'empio che infido ti fa.
(nel dire queste ultime parole, corre a Matilde, la prende per un braccio, strascinandola nel mezzo della scena)

Leic. (Che mai vedo!..)
Mat. (Deliro!)
Enr. (Son desto!..)
a 3 (Disvelato è l'arcano funesto...
Ah! Regina, perdono, pietà.
(s'inginocchiano)
Elis. Guardie, olà!..

SCENA XIII

Guglielmo, Guardie, Cavalieri e Dame. I precedenti.

Elis. Quegli iniqui cingete;
Sien serbati al mio giusto furore.
(Sol di rabbia si pasce il mio core:
Sol vendetta conforto gli dà.)
Gu. Cor. Come!.. il Duce!.. l'eroe vincitore!..
Oh stupor!..Giusto ciel!..che sarà?
Leic. *Mat.* *Enr.* Scherno siam d'un perverso destino.
Elis. Traditori, fremete a' miei sdegni...
Leic. Mat. Spos a! o!
Gugl. Coro Sposi!
Enr. Germana... (abbracciandosi)
Elis. Gl' indegni
Sian divelti l'un l'altro dal seno.
Leia. *Mat.* *Enr.* Ah! Regina, perdono, pietà.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Elis. (Sol si pasce il mio cor di veleno:
Sol vendetta conforto gli dà.)

Tutti

Fatal giorno! Impensata ruina!
Surse il sole sereno, ridente;
Or declina - turbato, languente,
E di lutto coprendo si va.

(Le guardie conducono a forza i congiunti da parti opposte, ed ognuno confusamente ritirasi)

FINE DELL' ATTO PRIMO

Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti come il primo Atto.

NORFOLC solo.

Norf. Perchè tremi, o mio cor? Forse presago
Sei di qualche sventura, o di rimorsi
Saresti mai capace?
A te finor la pace
Invidia tolse; or che soccombe a un tratto
L' idolo del Tamigi;
Or che di Corte puoi
Ambire a' primi onori, ed or che aperto
Ti è l' adito a quel soglio,
Che forse un dì calcar potresti, e in cui
Da ben lunga stagion nutri speranza,
Mancherai di coraggio e di costanza?

SCENA II

GUGLIELMO e NORFOLC.

Gugl. La Regina, signor, la tua richiesta
Ricusa d' appagar...
Norf. Come!
Gugl. Agitata
Da molesti pensieri,
Sdegna ascoltarti.

Norf. Sdegna!
Gugl. Troppo Norfolc intesi,
Disse. Da ciò compresi
Che grati a lei non sono i detti tuoi.
Norf. (Oimè!)
Gugl. Dunque tu puoi
Lungi da queste soglie
Volger per ora il piè.
Norf. Ma tal divieto...
Gugl. Udisti il suo voler.
Norf. Ma il mio consiglio,
Nello stato affannoso in cui si trova...
Gugl. Il consiglio talor nuoce, non giova. (parte)

SCENA III

NORFOLC.

Norf. Temerario! Si vada. Il tempo e l' arte
Compir potran l' impresa,
E sulle altrui ruine
Farmi afferrar della fortuna il crine. (parte)

SCENA IV

ELISABETTA, GUGLIELMO.

Elis. Dov' è Matilde?
Gugl. Attende
Colà i tuoi cenni. (accennando uno degli ingressi)
Elis. A me si guidi, e poi
Venga Leicester.
Gugl. Di pietà potresti?...
Ah! sì, pietade è in te...
Elis. Vanne: intendesti?
(Guglielmo entra dov' è Matilde)

SCENA V

Elisabetta, Matilde, Guardie.

(Al cenno d'Elisabetta le guardie si ritirano)

Elis. T' inoltra. In me tu vedi
Il tuo giudice, o donna.
Mat. Ho un cor bastante
Per ascoltare, intrepida, il mio fato.
Elis. Vuole ragion di Stato,
Che tu, nemica mia, che il tuo germano,
Che un vassallo sleale,
Sovra palco ferale
D' un' odïosa trama
La pena abbiate. Ma pietà favella
D' Elisabetta in sen. Scrivi. Rinunzia
Ad ogni dritto tuo
Di Leicester sul cor. Così da morte
Vi potrete sottrar... (Mat. freme) Cedi alla sorte.
Mat. Ah! più d' ogni supplizio
È questa tua pietade.
Elis. Non cimentar la tolleranza mia.
Siedi, scrivi, rinunzia.
Mat. Invan...
Elis. Custodi...
Mat. Ah! senti...
Elis. Scrivi.
Mat. Sfoga
Sol contro me tutti gli sdegni tuoi;
Ma il consorte, il german...
Elis. Scriver non vuoi?
Pensa che sol per poco
Sospendo l' ira mia;
Quanto più tarda fia,
Più fiera scoppierà.

Mat. Salva il german, lo sposo,
S' è ver, che giusta sei;
Poi tronca i giorni miei,
Tel chiedo per pietà.

Elis. Resisti ancora?

Mat. Oh Dio!
Ti mova il pianto mio...

Elis. (Non bastan quelle lagrime
A impietosirmi il cor.)

Mat. *a 2* (Vorrei stemprarti in lagrime,
Mio desolato cor.)

(Elisabetta con cenno imperioso accenna a Matilde di sedere al tavolino e di scrivere. Matilde tremante si accosta, siede, pensa e si alza per retrocedere; Elisabetta è in atto di chiamare le guardie; Matilde la trattiene, e si pone a scrivere; in questo comparisce sull' ingresso Leicester non veduto dalle due donne.)

SCENA VI

LEICESTER, Guardie. Le precedenti.

(Le guardie si allontanano.)

Leic. (Misero me!.. la sposa
Dolente ed affannosa!..
Che mai sarà quel foglio?..
S' accresce il mio timor.)

Elis. (Tra varii opposti affetti
Quest' alma si divide.)

Mat. (Qual' è il dolor che uccide,
S' io reggo al mio dolor?)

a 3

(L' avverso mio destino
Sì fiero io non credei.
Quanto crudel tu sei!
Quanto mi costi, amor!)

(Elisabetta vede Leicester)

Elis. Debitor le sei di vita;
Leggi, o Duce, e poi l' imita.
Dell' error, del tradimento
Pentimento - io voglio in te.

Mat. Tremo. (mentre Leicester va al tavolino e legge)

Leic. Oh ciel! Che lessi mai!
Sconsigliata, che facesti? (a Matilde)
Ah!.. comprendo: in lei sapesti (al Elisabetta)
Violentar l' amor, la fè.
Ma t' inganni...

Mat. Odi...

Elis. Rifletti...

Leic. A tal prezzo non poss' io
Conservar il viver mio;
Serbo un cor che vil non è. (lacera il folio)

Elis. Empio!.. trema...

Mat. Oimè!..

Leic. Costanza. (a Mat.)

Mat. È perduta ogni speranza!..

Leic. Serbo un cor che vil non è.

a 3

Elis. Ah! fra poco, in faccia a morte,
Cesserà cotanto orgoglio,
Ed allor quell' alma forte
Fia costretta a vacillar.

Leic. Quell' ardir che in faccia a morte
Ti difese e vita e soglio,
Serberà quest' alma forte,
Non avvezza a vacillar.

Mat. Ah! s' affretti pur la morte,
Affrontarla io deggio e voglio;
Non sarà quest' alma forte
Più ridotta a vacillar.

(Leicester e Matilde partono scortati dalle guardie)

SCENA VII

GUGLIELMO, ELISABETTA.

Gugl. Chiede Norfolc a te l' accesso.
Elis. Oh indegno!..
Va: digli che al suo labbro
Debbo gli affanni miei; digli che in premio
Di sua finta amistade
Verso d' un infelice, ancorchè infido,
Disgombri al nuovo Sol da questo lido. (parte)

SCENA VIII

GUGLIELMO solo.

Gugl. Oh giusto cielo! Alfine
Il ver non trova inciampo
Onde giungere al trono; è alfin palese
Quel doppio cor, d' iniquità ricetto...
Il regio cenno ad eseguir m' affretto. (parte)

SCENA IX

Atrio contiguo alle carceri.

Coro di popolo e di soldati.

Qui soffermiamo il piè...
Il tetro asil quest' è,
Dove un barbaro fato - condannò
Chi la patria salvò - da fiera sorte.
Miseri noi! chi sa,
Se involarsi potrà
Il nostro duce amato - a tant' orror?
Forse colpa d' amor - lo spinge a mort
(tutti si avvicinano all' ingresso delle carceri

SCENA X

NORFOLC, i precedenti.

Norf. (Che intesi!.. Oh annunzio!.. Questa
È la mercè ch' io merto?.. Anche fra lacci
Mi nuocerà costui?.. Norfolc, che pensi?
L' ingiusto esilio sopportar potrai?
Come a tanto rossor resisterai?)
Coro Oh nostro duce amato!
Norf. (Duce!.. Ah! comprendo appien...)
Coro Barbaro fato!
Norf. (Qui si compiange il mio nemico... Tutto
Congiura a danni miei...
Che risolvo?.. Oh vendetta!
Col manto di pietà ti copri. All' arte.)
Amici, io vengo a parte
D' un così giusto affanno.
E sarà ver che il prode
Salvator della patria
Pera così?.. Lo soffrirem?
Coro Non mai.
Norf. Ebben, mi udite. Assai
Può giovarvi Norfolc. Già cade il sole:
Al prigioner men vo. Se non poss' io
Sottrarlo a' ceppi suoi fra brevi istanti,
Del carcere l' accesso
Vi schiuderete, amici,
Colla forza e il valor.
Coro Signor, che dici!
Mancar di fede al trono
Saria cotanto ardir.
Norf. Ah! troppo ignora
Del duce sventurato
Elisabetta il cor; lo crede reo

Di lesa maestà, mentre quel core
Colpevole non è: lo scusa amore.
Deh! troncate - i ceppi suoi,
Deh! serbate - a Elisa, al regno
Il più grande fra gli eroi,
Il più degno - di pietà.

Coro Or ci guida. - Ogni alma fida
Pronta aìta a lui darà.

Norf. All' amor che in voi s' annida
Fausto arrida - il ciel clemente.

Norf. Coro Non ha core chi non sente,
La possanza d' amistà.

Norf. (Vendicar saprò l' offesa!
Di furor quest' alma accesa,
Quell' ingrata punirà).

Coro Or ci guida, ec.

Norf. Non ha core chi nol salva
Dal poter d' ingiusta sorte.
(Quell' indegno a certa morte
Da me tratto alfin sarà.
Questo core - il suo furore
In quegli empi estinguerà.)

Coro Or ci guida. - Ogni alma fida
Pronta aìta a lui darà. (il popolo ed i soldati seguono Norfolc)

SCENA XI

Interno d' un ampio carcere a volte, rischiarato in parte da un lampione; scala a sinistra dello spettatore, che conduce ad una chiusa porta nell' alto altra piccola porta murata in fondo, che a suo tempo vien diroccata; ingresso comune da un lato.

LEICESTER solo.

Al suo tramonto è il dì. - Misero! io gemo
Della sciagura mia!

Matilde.... Oh sposa!.... a cruda morte forse...
Ah! no... empia sì tanto
Elisabetta non sarà. - Soave
Tu mi scendi nell'alma,
Dolce pensiero, apportator di calma.
Per te, per te soltanto
Termine avrà d'un infelice il pianto.
Sommi clementi Dei!
Da voi consiglio imploro:
Di tanti affanni miei
Sentite almen pietà.
Per voi mi scenda in seno
Calma, felicità.

SCENA XII

Norfolc, due Guastatori, e detto.

Norf. Amico....
Leic. Ciel!... ti scosta.
Norf. Così m'accogli?
Leic. Pria
Di venire al mio sen, dimmi, non deggio
Il presente mio stato
Al tradimento tuo?
Norf. Che parli? Ingrato!
Mi conosci sì poco? Eccoti il ferro:
Vibralo in me, se vuoi, ma l'onor mio
Così non oltraggiar.
Leic. Ma Elisabetta...
Norf. Scoperse il ver, nè so dir come. A lei
Diressi i prieghi miei;
Che non feci e non dissi onde quel core
Impietosir per te? Vana speranza!
Tuo complice mi crede, e la tiranna
A vergognoso esilio or mi condanna.

Digitized by Google

Leic. Che sento... (E sarà ver!) Tu solo a parte
Fosti del mio segreto...
Norf. Illustre nodo
Potea restarsi ognor celato? Ah! troppo,
Per giovanil talento, ti rendesti
Imprudente in amor... Ma si tralasci
L' inutil favellar. Voglio salvarti,
Felice io voglio farti,
E ad ogni costo.
Leic. Come?
Norf. Odi... Ma pria mira colà. Matilde
E il suo german divide
Da te quel chiuso varco.
Leic. Oh ciel!
Norf. Quanto vi dissi, (a' Guastatori che si accingono ad atterrare il muro della piccola porta in fondo)
Si eseguisca. - Fra poco
Stringerli al sen potrai.
Leic. Oh generoso! oh degno...
Norf. Del tradimento mio sia questo un segno.
(s'ode qualche romore)
Leic. Alcun s' appressa.
Norf. Oh ciel!
Leic. Ritratti; in breve
A me verrai
Norf. (Che mai sarà!)
Leic. Che vedo!

SCENA XIII

Elisabetta, Matilde, Enrico, i detti.

(I due Guastatori avendo diroccato il muro della porta, s'inoltrano nella medesima, indi escono e si ritirano in dove son venuti. Nell' atto che Norfolc vuol far nuove premure a Leicester, si sentono stridere i cardini dell' altra parte nella sommità della scala, da cui discende Elisabetta in succinte vesti, preceduta da una guardia che reca una face. Norfolc, scorgendo

la Regina, timoroso a tal vista, è in atto di partire, ma, cangiando pensiero, si cela dietro ad un pilastro in certa distanza dell' ingresso aperto poco prima, sul cui limitare si mostrano Enrico e Matilde. L' oscurità del luogo nel fondo non fa distinguerli da Norfolc, nè dagli altri. Leicester, maravigliato in veder la Sovrana, rimane confuso mentre ella scende. La guardia, dopo aver posato la face, si ritira al cenno d' Elisabetta)

Leic. Tu, regina!... Deh! come... (prostrandosi)
Elis. Taci.
Norf. (Io tremo...
Che mai vorrà.)
Mat. (piano fra loro) Cielo!... Ella stessa?
Enr. Il piede
Non inoltrar.
Mat. Costui perchè celato? (vedendo Norfolc)
Enr. Udiam; t'accheta omai.
Elis. (discesa al basso) Misero, ascolta;
Ecco l' ultima volta
Che ti è dato il vedermi. - A danni tuoi
Favellaron le leggi, e i Grandi a morte
Ti condannaron già. La tua regina
Approva la sentenza:
Elisabetta far non la potrìa.
Per quella ignota via (accennando la scala)
Ella t' offre uno scampo; va, t'affretta:
La regina or non v' è; ma Elisabetta...
Leic. Oh eccelsa donna!... Amore
Mi fece reo, ma non ribelle al trono.
S'io m' involassi alla mia pena, il mondo
Tale mi crederia. Lascia ch' io pera.
Mostrati generosa
A Enrico, alla mia sposa;
Li salva; altro non bramo.
Elis. Un impossibil chiedi.
L' empio Norfolc, che ti accusò...
Leic. Che dici?
Norfolc!

Norf. (Oh ciel!)
Elis. Matilde e il suo germano,
Al cospetto de' Grandi,
Nomò complici tuoi contro lo Stato.
Leic. Norfolc!
Elis. Scellerato!
Tardi il conobbi; ognun tacea. Punirlo
Volli di sua finta amistade, e ognuno
Di qual tempra è quel cor mi fe' palese.
Norf. (Oimè!)
Leic. Chi mai tanta perfidia intese!
Ah! Regina, al riparo. Il traditore
Qui poc' anzi sen venne; a me fingea
Fida amistà; volea
Farmi capo alla plebe. Ah! pensa...
Elis. Oh Dio!
Norf. (Ah! perduto son io.)
Leic. Deh! corri.
Mat. Mira! (ad Enrico, accennando Norfolc)
Enr. Ei stringe il brando. (vedendo il movimento di Norfolc)
Elis. (dopo aver pensato) L'empio,
Sì, preverrò. (avviandosi)
Norf. Ma pria la morte avrai. (avventandosele)
Elis. Cielo!
Enr. } Fermati!...
Mat. }
Norf. Oimè!
Leic. Mostro! che fai! (Enrico e Matilde disarmano Norfolc: Enrico gli pone al petto la punta della spada, afferrandogli il braccio destro; Matilde gli afferra il braccio sinistro; Leicester si para d'innanzi ad Elisabetta)
Elis. Olà, Guglielmo!
Leic. Guardie!

SCENA XIV

Guglielmo e Guardie con façi dalla scala. I precedenti.

Gugl. Mia Sovrana...
Mat. Vivi, o Regina.
Leic. Vivi, e vivi al regno.
Norf. Oh destin!
Mat. Traditor!..
Leic. Barbaro!
Elis. Indegno!
Fellon, la pena avrai
Dovuta a tanto eccesso.
Dove s' intese mai
Più scellerato cor!
Si aggravi di ritorte:
Vada l' iniquo a morte;
Terribil fia lo scempio
D' un empio - traditor.
Norf. Saziati, iniqua sorte,
Appaga il tuo furor. (è condotto dalle guar.)
Mat. } Deh! calmati.
Enr. }
Leic. } Respira,
Gugl. }
a 4 E il ciel pietoso ammira
De' Regi difensor.
Elis. Bell' alme generose,
A questo sen venite.
Vivete, omai gioite,
Siate felici ognor. (dopo aver abbracciato Matilde ed Enrico, li fa avvicinare a Leicester)
a 4 O grande! (prostrandosi Leic., Mat. ed Enr.)
Elis. Sorgete:
Da voi più non bramo

Coro Leicester... (di dentro)
a 5 Quai grida!
Coro (c. s.) Vederlo vogliamo:
Morire al suo piè. (vedonsi spalancare le porte del carcere)

SCENA ULTIMA

Coro di Soldati e Popolo. I precedenti.

Leic. Gugl. Audaci! rispetto.
Frenate...
Elis. Fermate... (alle guardie che vogliono opporsi alla moltitudine)
Sì tenero affetto
Punibil non è.
Coro La Regina! Ai piedi tuoi
Imploriam pietà, perdono...
Elis. Ecco il Duce: il rendo a voi,
Rendo al trono - il difensore;
Ma domando al vostro core
La primiera fedeltà.
Coro Viva Elisa! l' eroina,
Lo splendor di nostra età.
Elis. (Fuggi amor da questo seno,
Non turbar più il viver mio.
Altri affetti non vogl' io,
Che la gloria e la pietà.)
Lei. Mat. En. Gug. {A' tuoi voti, alta Regina,
Fausto il ciel ognor sarà.
Coro Viva Elisa! l' eroina,
Lo splendor di nostra età.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

FINE DEL MELODRAMMA